



Il BaS nel cantiere delle riforme



-1-

A più di quindici anni dalle prime, pioneristiche esperienze di Bridge a Scuola, potrebbe sembrare inutile teorizzare sulle attuali possibilità di consolidamento di un movimento che, pur non attraversando, da qualche tempo, una fase di particolare espansione quantitativa, sembra però in grado di mantenere un accettabile livello di presenza qualitativa nei tanti Istituti scolastici che ne sono stati la culla della prima ora.

Oltretutto, se si pensa che in quei “mitici” primi anni '90, l'autonomia scolastica, pur già in gestazione, sia dal punto di vista normativo che esperienziale, era però molto distante dalle corde della gran parte degli operatori scolastici, alle prese con un pervasivo centralismo ministeriale, retrospettivamente può apparire finanche miracolosa la serie di eventi, resi possibili ovviamente dalla dedizione personale e organizzativa di tanti appassionati, che consentì l'ingresso nella scuola del *diabolus*, impersonificato da un gioco di carte (noi non lo pensiamo, ma non basta per togliere l'idea dalla mente delle persone comuni...), pur intelligente e formativo come noi ben sappiamo.

Oggi, invece, a dieci anni di distanza dal varo ufficiale dell'autonomia scolastica, tutto sembrerebbe convergere verso una favorevolissima stagione di sperimentazioni di opportunità di carattere pedagogico-didattico, finalizzate all'ampliamento dell'offerta formativa, allo sviluppo di conoscenze, di abilità e di competenze di quanti più alunni sia possibile coinvolgere, ognuno al proprio livello e con il proprio stile di apprendimento, non solo attraverso le tradizionali modalità, legate alle discipline e ai curricoli (termini che peraltro hanno mostrato ampiamente l'usura del tempo...), ma anche e soprattutto facendo ricorso a modalità di applicazione, a metodologie, a strumentazioni didattiche, la cui indubbia efficacia consente di favorire sia il successo scolastico che soprattutto quello formativo, riecheggiando l'antico detto latino “*non scholae sed vitae discimus*”.

Come infatti non ricordare, in questa prospettiva, le tante occasioni in cui ci siamo trovati a riflettere, con tanti docenti, sulla “valenza formativa” del bridge, mirabile opportunità da cogliere, in particolar modo per favorire il perseguimento di finalità quali, ad esempio, “*imparare ad imparare*”, “*comunicare*”, “*collaborare*”, “*prendere decisioni*”...., tutte locuzioni oggi al centro di tante interessantissime analisi sulle cosiddette “competenze di cittadinanza attiva” che l'Europa chiede ai Paesi membri di sviluppare nell'attività scolastica ?

Ma allora, in un momento apparentemente tanto propizio, che consente addirittura di evidenziare simili consonanze tra il nostro avanguardistico movimento e le attuali più moderne tendenze della pedagogia, in chiave europea, perché il BaS fa ancora fatica ad espandersi o quanto meno a trovare una collocazione meno legata al credito personale dei tanti, benemeriti “precettori”, ma più centrata intorno alla sua intrinseca e indiscussa (per noi...) funzione formativa?

La prima risposta, almeno per chi vive nel bel mezzo della temperie culturale che attraversa la scuola, è fin troppo evidente: l'autonomia scolastica, sulla carta, è stata una splendida occasione di decollo di alcune iniziative di elevato spessore pedagogico-didattico, che hanno effettivamente dimostrato come la scuola possa e debba costituire la prima opportunità per un effettivo e non solo proclamato investimento sullo sviluppo del capitale umano costituito dagli alunni. Nei fatti, però, purtroppo, l'autonomia stessa è stata abbandonata, fin dai suoi primissimi passi, ad una logica di eccessivo *bricolage*, di concorrenziale esposizione, quasi si trattasse di una sorta di fiera, delle più mirabolanti innovazioni o di incredibili caleidoscopi di esperienze,

anche molto qualificate professionalmente, ma sempre meno alimentate da un adeguato afflusso di risorse inanziarie, in grado di dare corpo e dignità agli interventi professionali messi in campo, come ovviamente è stato ed è tuttora anche il caso del BaS.

La seconda risposta è ancora più paradossale: mentre, infatti, si è finito per abbandonare al proprio destino il cantiere dell'autonomia scolastica, lasciandolo sempre alle prese con una sindrome da "lavori in corso", si apriva parallelamente, legislatura dopo legislatura, un secondo cantiere, ancor più ambizioso, quello delle riforme ordinamentali, che finora hanno coinvolto la scuola primaria (ex scuola elementare) e la scuola secondaria di I grado (ex scuola media), ma che con l'anno scolastico 2010/2011, molto probabilmente, interverranno, dopo quasi novant'anni dalla riforma Gentile, sull'assetto della scuola secondaria di II grado.

Non è questa la sede per svolgere interventi di sapore politico o ideologico, ma a prescindere dai punti di vista, una cosa è certa: nella scuola si vive da anni una stress da riforme, sia quelle parzialmente realizzate, sia quelle semplicemente annunciate, ma ancora non portate a compimento, come nel caso delle superiori.

In quest'ottica, lo stress da cambiamento sempre in agguato, talvolta addirittura caratterizzato da interventi ripetuti, ravvicinati e talvolta contraddittori tra loro, rende così terribilmente complicata la semplice gestione della quotidianità, della normale attività d'aula, da non favorire, anzi da attenuare, gli slanci verso l'approfondimento di alcune nuove opportunità formative, quali ad esempio il BaS, che, invece, non possono fare a meno, per espandersi, di parole chiave come curiosità, coraggio, formazione, iniziativa, supporto finanziario.

Questo avviene pur in presenza di un basilare documento, che è qualcosa di ben più importante di una semplice dichiarazione di intenti, rappresentato dal Protocollo di Intesa tra Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca e la FIGB, che, rinnovato marzo 2006, a distanza di quasi dieci anni dal primo, attesta inequivocabilmente il valore dell'iniziativa ed elenca una lunga serie di presupposti per il suo sviluppo.

Ma, trovandosi impelagati nei due cantieri, sia quello abbandonato dell'autonomia, che quello *in progress*, ma forse perennemente incompiuto. delle riforme ordinamentali, i docenti che hanno a cuore il BaS rischiano di non capire se qualcosa possa e debba cambiare nella sua collocazione più o meno consolidata nel tempo, mentre quelli che ancora devono capire di cosa si tratta, non si danno pena di sforzarsi particolarmente per farlo, magari perché il famoso *diabolus*, già così intimamente connaturato a qualsiasi gioco di carte, risulta oggi ad alto rischio di equivoco apparentamento con il diffusissimo Burraco o addirittura con il mediatico Poker Texas Holdem (...all in ...!!!).

Tenendo conto di questo quadro strutturale di riferimento, ritengo che possa risultare utile, fornire un riepilogo delle possibilità di cui oggi il BaS potenzialmente dispone per esigere un pieno diritto di cittadinanza nella scuola pubblica (ricordando anche l'esistenza delle scuole paritarie, di valenza pubblica, ma a gestione non statale), ovviamente in riferimento alla secondaria di I e di II grado.

In questa prima occasione di comunicazione, mi limiterò ad una schematica sintesi delle possibili soluzioni (lasciando a successivi interventi l'approfondimento di alcune modalità, magari anche in virtù di contributi provenienti da realtà che avessero praticato le ipotesi descritte), distinguendo tra quelle in ambito curricolare, cioè all'interno del "tempo-scuola" di una singola classe, ipotesi forse ambiziosa, ma non proprio velleitaria e comunque da verificare per ciò che riguarda la concreta fattibilità, caso per caso, e quelle in ambito extracurricolare, da non considerare affatto un ripiego, visto che costituiscono oltretutto la regola, ma sicuramente da arricchire di significato rispetto alle già consolidate ipotesi attuative finora diffuse, primo fra tutte il cosiddetto "gruppo sportivo".

Si farà anche un rapido cenno ad altre opzioni, sicuramente ancora minoritarie, che potranno coinvolgere ambiti che sono da considerare scolastici *tout court*, pur coinvolgendo particolari *target* di alunni, quali gli adulti o comunque quei giovani usciti dal circuito dell'istruzione

scolastica e approdati poi al mondo della Formazione Professionale.

Inutile, infine, sottolineare l'importanza fondamentale di recuperare, soprattutto in previsione del mantenimento dei famigerati cantieri, il ruolo della formazione e dell'aggiornamento dei "precettori", sia di quelli già attivi che di quelli che riusciremo a coinvolgere, per orientarli all'interno dei "lavori in corso", allo scopo di fornire loro i "giustificativi" di un'azione bridgistica, con valenza formativa, all'interno della scuola che cambia.

BaS in ambito curricolare

FLESSIBILITÀ 20% MONTE ORE ANNUALE

Si tratta dell'opportunità, consentita in base DM 47/2006, di rendere flessibile il tempo scuola dedicato obbligatoriamente a ciascuna disciplina di insegnamento, con una variabilità, entro un limite massimo del 20% del monte ore annuale di ciascuna di esse, per ritagliare uno spazio orario, rimesso all'autonomia scolastica, da dedicare ad altri insegnamenti o attività inserite preventivamente nel Piano dell'Offerta Formativa della scuola.

Ad esempio, se un docente di "Italiano e storia" di un Istituto Tecnico Commerciale, precettore, fosse riuscito a convincere il Consiglio di una classe III della valenza formativa del BaS, anche ai fini del perseguimento di un miglior risultato in termini di abilità, conoscenze e competenze, relativamente anche ai curricoli di alcune discipline, potrebbe riuscire a svolgere un corso di BaS, di 30-36 ore annue, "sacrificando" una piccola quota oraria annuale delle sue discipline, che prevedono un monte ore annuale di 165 ore, e/o di quelle del collega di "Matematica applicata", che dispone di un monte ore annuale pari a 132 ore, rimanendo, come risulta evidente, vicino ad un'erosione di tempo scuola tradizionale e obbligatorio non superiore al 10-12%, con conseguente compensazione a favore del BaS.

L'insegnamento BaS avverrebbe con risorse umane già previste in organico di diritto, quindi tendenzialmente in modo gratuito, ma ciò non toglie che, a livello di contrattazione integrativa di Istituto, possa essere riconosciuto al precettore un compenso accessorio legato alla "flessibilità didattica" della propria prestazione professionale, che, pur non prevedendo ore in più rispetto agli obblighi di servizio, presuppone ovviamente una diversa gestione della classe, anche in vista dei traguardi dichiarati nel POF e riconosciuti alla pratica del BaS.

Il "ritaglio" di ore, nell'ambito del 20%, potrebbe anche scaturire dalla possibilità che l'istituto, avendo deciso, per ragioni didattiche, la riduzione dell'unità oraria di lezione (ad esempio da 60 a 50 minuti), si trovi poi a dover restituire agli alunni il tempo scuola delle frazioni orarie mancanti al raggiungimento dei 60 minuti, utilizzando allo scopo la stessa frazione oraria che ciascun docente deve obbligatoriamente recuperare all'attività d'insegnamento frontale per raggiungere l'orario di 18 ore settimanali.

Potrebbe sembrare una scelta ardita, quasi impossibile, ma, in presenza di personale docente carismatico e bridgisticamente preparato, non è così peregrino ipotizzare una tale opportunità.

(Continua)



Buon
Campus
2010
a tutti

